

Ma negli Stati dove esso non costituisce necessità esistenziale, non è il caso di estendere, nella sfera dell'infanzia, la moda poliglotteggiante di una civiltà pseudoculturale che ha sostituito alla profondità la superficie, alla intensità l'estendibilità, all'uno il molto.

Non esiste dunque posto per elementi linguistici mediatori dell'arberesco nel bambino. Esso deve essere mediato dalla sua inseparabile ombra - l'oggetto - e se questo non c'è, dalla sua rievocazione. Mi spiegherò meglio: per avvicinare i due elementi oggetto assente e sua espressione verbale potenzialmente sempre presente, bisogna adoperare elementi extralinguistici rievocatori, "riproduttori" di essa, quale il gesto, riproduzione accompagnatrice momentanea della parola fatta dal corpo del parlante, il disegno riproduzione duratura del "mondo-visione" fatta dalle mani del soggetto "veggente" su materiale percepente, il canto, evocatore dell'essenza ritmica in - e congenita ad ogni "discorso" quale forma numinosa che comprende in se il sistema delle singole parole risolvendo in onda le apparenti cristallizzazioni di esse.

La mediazione fatta dalla lingua invertitrice dovrebbe essere tale che a poco a poco non solo l'elemento alloglotta, cominciato ad apprendere in casa, dovrebbe essere defunzionato e neutralizzato, ma anche tale che una quantità di parole nuove che il bambino non avrà avuto ancora il tempo di apprendere in forma alloglotta, vengano apprese numinosamente per la prima volta e per sempre in arbyresh: e soprattutto che il sistema morfologico e sintattico dell'arberesco sinserisca totalitariamente e volentamente nel cervello del bambino (col metodo sintetico) depotenziando la germinazione appena iniziata della morfologia e sintassi alloglotta appresa dai genitori.